ISTORIA DI UN PARTO COMPLICATO E DIFFICILE E DELLE OPERAZIONI IN...

Vincenzo Michelacci

Al Molto Eccellente
Sig. Francesco Pini

Io averei creduto di mancare ai doveri di stima, di gratitudine, e d' Amicizia, se richiedendo le circostanze, che io esponga alla luce nuovamente, e separatamente da un semplice Foglio Periodico intitolato „ Avvisi sopra la salute umana „ *l' Istoria di un Parto reso singolarissimo dalle circostanze, che lo accompagnarono, non l' avessi dedicata a Voi Molto Eccellente Signore, che lunga esperienza avete nelle Arti Salutari, in vantaggio delle quali anco*

a dispetto dell' età Vostra quasi Nestorea indefessamente studiate, che mi serviste nella Professione in gran parte di scorta, e di sostegno, che sempre mi riguardaste con benignità speciale; che foste da me consultato, e testimone oculare della intrapresa difficile Operazione.

Degnatevi adunque di accogliere con bontà questo a Voi consacrato Opuscolo, che forse riceverà dal Vostro Nome quei pregi, che da per sè stesso non ha; e permettetemi che io possa sinceramente protestarmi.

Di Voi Molto Eccellente Sig.

Obbmo Servitore ed Affmo. Amico
VINCENZIO MICHELACCI

ISTORIA DI UN PARTO

COMPLICATO E DIFFICILE

E DELLE OPERAZIONI IN ESSO ESEGUITE

Fino dai primi tempi del suo Matrimonio la Maria Maddalena moglie d'Orazio Beni Contadina dell'Illmo Sig. Niccolò Gondi nella Suburbana Parrocchia dei SS. Gervasio, e Protasio aveva sofferto uno scolo di materie icorose fluenti dalla vagina, che accompagnato da una ostinata, e dispiacente sterilità continovò per lo spazio di quasi sette anni. Questa Donna correva il ventesimo anno della sua età, sana nel rimanente, di buon abito di corpo, e di favorevole temperamento, allorchè si trovò assalita senza una evidente cagione occa-

sionale dal divisato incomodo, ed aveva trascorso il predetto tempo di sette anni senza un notabile pregiudizio del proprio individuo, e senza risentire altri danni, che quei domestici disgusti prodotti dalla sua sterilità in una casa di Contadini, ove tanto si desidera la moltiplicazione degli individui per vantaggio della cultura dei terreni. Bramosa di veder dal canto suo propagata la Famiglia, onde evitare le accennate inquietudini, reputando a ragione, che da un tale incomodo dipendesse il trovarsi ella sterile, ricorse all'aiuto dell'arte salutare, e soprattutto si affidò alla cura dell'Egregio Sig. Dott. Pellegrini, il quale facendo uso di un semplice metodo curativo, in breve tempo liberò la Beni dall'indicato incomodo. Stava colla dolce lusinga di vedere una volta appagati i suoi desideri, e corrispondere l'effetto alle Mediche premure la mentovata Donna, quando in fatti si accorse, che tradita non era la sua speranza, di vedersi cioè riprodurre in un Figlio, che utile divenisse alla propria Fa-

miglia; poichè circa a tre mesi dopo quest' epoca conobbe di esser gravida, e s' inoltrò in seguito in una felicissima gestazione

Giunto il tempo ordinario dei nove mesi, e precisamente il dì 5 Aprile del 1788 fu assalita dai dolori, e provò gli altri fenomeni, che annunziano il parto imminente. La Levatrice in tal circostanza chiamata osservò un quasi continovo, ma scarso stillicidio di acque dalla vagina, e riscontrò la bocca dell' utero chiusa, avente per altro un tumore, che vi faceva una forte pressione. Distinse però che questo tumore non era la testa del Feto, e riscontrando talora la bocca dell' Utero la trovò sempre chiusa per tutto il susseguente giorno; che anzi i tuoi, e non molto validi dolori veri del parto erano cessati fino dalla notte antecedente.

Il dì 7 Aprile inoltrandosi la malattia, a non vedendosi effettuare la necessaria dilatazione della bocca dell' Utero, nè riaffacciarsi le doglie, fui chiamato alle ore undici della stessa mattina a visitare la paziente. Trovai

in primo luogo, che Ella aveva fuori della vagina un tumore prodotto dal prolasso della medesima della grossezza d' un mediocre popone. Introdotto l' indice della mia mano destra nella vagina, ritrovai l' orifizio dell' Utero, che aveva una piccolissima apertura voltata verso la parte laterale sinistra della Donna, per la quale appena potei condurre l' inteso dito sopra un corpo solido, e rotondo, esistente presso l' orifizio medesimo.

Di primo tempo credei questo corpo la testa del Feto; ma esaminandolo meglio, e scorrendo verso la destra col dito, non potei fare a meno di dubitarne. Domandando io alla paziente, ed agli astanti se avesse sofferto antecedentemente qualche malattia, mi fu accennato il descritto scolo icoroso, che aveva per tanto tempo in lei continovato, e quindi cominciai a giudicare, che questo corpo null' altro fosse, che una dura, e callosa cicatrice nata in conseguenza di piaga, che era la sorgente delle accennate materie. Tentai di smuo-

vere con qualche violenza questo corpo, ma tutta la forza del mio indice non fu valevole a superare questa resistenza, che senza dubbio si era opposta agli sforzi della natura, ed aveva frastornato un parto, che altronde sarebbe stato felicissimo.

Le vie adunque per le quali doveva passare il Feto erano insuperabilmente angustate, ed il Parto era perciò reso impossibile senza l'aiuto dell'arte; ma sembravami, che questo aiuto non dovesse essere dei più volgari. Convinto da tali riflessioni, che costituivano nella mia opinione questa infelice Donna nelle più critiche circostanze, ed altresì persuaso della necessità di soccorrerla, andai fra me ripensando se altro simile esempio avessi io mai riscontrato nei libri dell' Arte, o negli Atti delle più celebri Accademie, nè suggerendomene alcuno la memoria, volli consultar Persona, che consumata negli studi, e nella pratica, potesse servirmi di scorta, e di consiglio. A tale oggetto mi rivolsi al non

mai abbastanza lodato, e dotto mio Precettore, ed Amico Sig. Francesco Pini, il quale aderì gentilmente alle mie richieste.

Esaminate le circostanze, e convenendo nella impossibilità del Parto naturale, mi propose due mezzi da impiegarsi per soccorrer la Madre, e per tentare di salvar forse la vita anco del Figlio. Consisteva il primo nell' Operazione Cesarea più volte praticata negli antichi tempi, e modernamente da Levret, e da altri in modo speciale nella Francia; ma questa non era in uso in Toscana, ad anzi il Luminare dell' Ostetricia Cesareo-Regio Professore Sig. Giuseppe Vespa l'aveva sempre impugnata, e mi ancora presente; e l'avventurare una sì pericolosa operazione sarebbe stato ardimentoso, e forse imprudente affare. L'altro era il taglio dell' intera cicatrice in questione, onde dilatar potendosi allora l' Orifizio dell' Utero, venisse ad eseguirsi il Parto con i mezzi più ordinari. Ma anco questa Operazione guidata dal raziocinio, benchè for-

se non avvalorata da esempi, correva il pericolo di una insuperabile emorragia, proveniente dal taglio di una diramazione dell' Arteria Pudenda interna, e segnatamente l' Uterina, che scorre lateralmente all' Orifizio dell' Utero, facile a seguire nell' adempimento dell' Operazione ideata. Dovendosi per altro abbracciare un partito, mi appigliai a quest' ultimo, che mi parve affrontare minor pericolo, benchè maggiore fosse la difficoltà dell' esecuzione in ragione delle circostanze sopra indicate.

Fasciato adunque un Bisturì alquanto curvo per due terzi della sua lama verso l' impugnatura con un nastro, copersi il rimanente del taglio, e la punta con della cera; e ciò ad oggetto di portarlo con sicurezza sopra l' accennato tumore senza pericolo di offendere le pareti della Vagina angustata dal riferito prolasso. Così preparato il detto Bisturì, lo portai infatti nascosto tra le dita della mia mano destra fino all' Orifizio dell' Utero, ed

allora coll' indice della sinistra colà introdotto, tolsi il taglio, e dalla punta del Bisturì la cera, che lo guarniva. Quindi introdussi questo istrumento nella angustissima apertura, che era come già dissi, voltata a sinistra della Donna, e portata molto avanti verso l' arco del Pube, e lo puntai sopra l' indicato corpo calloso. Principiai quivi con gran precauzione il taglio, che diressi obliquamente verso il tubercolo destro dell' Ischio, e che fu molto laborioso per la valida resistenza, che il detto corpo opponeva all' incisione. Pure fu esso compito senza che nascesse la benchè minima emorragia alla Madre, e senza lesione del Feto.

Estratto tosto cautamente il Bisturì, potei sentire agevolmente dilatarsi la bocca dell' Utero in tutta la sua estensione. Il Feto si presentò immantinente per venire alla luce; ma trovandosi facilitata la strada all' improvviso, e piuttosto inferiormente, fu obbligato, e dalla pressione posteriore dell' osso sacro, e

dalla superiore del tumore prossimo al Pube, a prendere una pericolosa situazione. Esso infatti presentava la faccia, e segnatamente la bocca, ed il mento, e nel tempo stesso la sua fronte faceva una forte pressione sull' Arco del Pube della Madre, pressione, che io non potei colle sole mani in modo alcuno superare. Siccome erano cessate ancora le contrazioni Uterine, come già dissi di sopra, fino dalla precedente notte, viddi preclusa la via alle risorse ordinarie della Natura; onde ricorsi all' aiuto della Tanaglia, colla quale disimpegnata a fatica la testa inchiodata, estrassi in seguito una Bambina vegeta, e ben formata, che vive, e cresce felicemente tuttora. Liberata dipoi dalla seconda la Madre, non soffrì Ella nel puerperio altro, che la febbre veramente lattea; e ripurgatasi sufficientemente, e lodevolmente, potè continovare per un anno la sua lattazione. Cessati appena i lochi, le prescrissi delle semplici iniezioni d'acqua di Piantaggine, e non si vidde nascere veruna con-

seguenza dalla già fatta ferita. Anzi fu la predetta Donna così fortunata, che quattro mesi dopo di avere intermesso l' annuo Materno ufizio della lattazione, si riconobbe nuovamente gravida, ed a suo tempo potè senza veruno aiuto dell'Arte sgravarsi di una altra Bambina.

Così un coraggioso tentativo guidato dalla ragione, sostenuto dalla autorità di un uomo d'esperienza, e di scienze non volgare, e coronato da un esito felicissimo, ha salvato alla società una Madre, ha favorito l'aumento di altri Individui, e può servir d'esempio a chi esercita la difficile Arte Ostetricia.

FINE